

Il libro | Un'insegnante giudicariese racconta i sogni dei ragazzi con cui ha dovuto confrontarsi al Cep di Palermo

## Maccani, un romanzo di frontiera

MARCO MAESTRI

**P**erché qui siamo tutti come tanti fiori che spuntano in mezzo al cemento, veniamo su nella polvere e solo così sappiamo vivere. Se ci strappano via, le radici restano piantate qui e noi finisce che secciamo tutti quanti come le rose nei vasi senza acqua». Potrebbe essere riassunto con queste poche parole (riportate a pagina 29 dello scritto) il primo romanzo dal titolo *Fiori senza destino* (Sem edizioni, 138 pagine, 15 euro) di Francesca Maccani, professoressa di lettere di Storo trasferitasi nel 2010 a Palermo: nella più difficile delle periferie di oggi, dieci ragazzi raccontano in prima persona la loro vita, i loro sogni, il loro destino. Il quartiere è il Cep, Centro Edilizia Popolare, dove confusione e malavita regnano sovrane. In queste pianure di cemento le ragazze diventano donne troppo in fretta e i maschi crescono con l'idea che per ottenere ciò che desideri ogni mezzo è lecito. Lontanissima, seppur a pochi chilometri di distanza, c'è Palermo con i suoi splendidi monumenti, le chiese antiche e il mare che i ragazzi del Cep non hanno mai visto. Tra speranza e rassegnazione ognu-

no dei personaggi si racconta senza filtri e così Francesca Maccani, alla sua prima opera edita dalla società editrice milanese, Sem, compone un romanzo corale, struggente e indimenticabile.

**Francesca, questo primo romanzo nasce dall'idea di far conoscere gli aspetti più brutti e scioccanti del Cep o da un'esigenza personale di mettere, nero su bianco, le difficili esperienze vissute?**

In realtà il libro nasce subito dopo la pubblicazione del saggio "La cattiva scuola", con il quale Stefania Auci e io abbiamo vinto il premio Donna del Mediterraneo. Il saggio parlava della legge 107 e in un capitolo raccontavo della mia esperienza di insegnamento in una scuola di frontiera. Le persone mi dicevano che avrebbero voluto saperne di più e che quel capitolo era troppo breve. Da qui l'idea di trasformare la mia esperienza in un romanzo basato su storie vere.

**Al Cep ha insegnato per un anno. Cosa non l'ha spinta a non mollare prima l'incarico ricevuto pur essendo consapevole di non poter fare una "lezione normale"?**

A dire il vero, quell'anno, a gennaio chiesi aspettativa perché non ce la facevo più. Non ero preparata umanamente né soprattutto professionalmente a rapportarmi con una realtà del genere. Poi sono tornata al lavoro ma con fatica. È stato un

anno duro, faticoso e soprattutto doloroso perché quando si è molto empatici e emotivi è dura uscire da scuola e lasciare tutto lì. Non ho mai fatto una lezione normale perché venivo interrotta spesso, perché i ragazzi non erano in grado di seguire.

**18 anni fa, agli inizi della carriera da insegnante, avrebbe mai immaginato di insegnare un giorno in una scuola di periferia?** Assolutamente no. Non avrei mai pensato né di trasferirmi in Sicilia né di trovarmi a lavorare in un ambiente così particolare. Oggi forse, dopo 10 anni che vivo a Palermo, molte cose mi farebbero meno impressione e non ne rimarrei troppo sconvolta. Assuefazione? Forse. Abitudine? Anche. Il fatto è che ad alcune storie di degrado non ci si abitua mai e, fortunatamente, ciò significa che le percepiamo ancora come aberranti. Quell'anno in quella scuola mi ha cambiata molto. Mi ha fatto capire quante lamentele inutili e quante pretese avevo quando lavoravo in scuole che avevano tutto quando qui non c'era nemmeno un'aula insegnanti dove poter posare una borsa e un libro.

**Da quattro anni insegna in una scuola situata nel centro di Palermo. Com'è il livello d'istruzione attuale?**

Rispetto a 10 anni fa il livello è



Qui sopra, Francesca Maccani. A sinistra la copertina del libro

calato. Il rischio però è di finire in un terreno minato perché oramai di scuola si parla ovunque e spesso a sproposito quando invece, soprattutto a livello politico, ci dovrebbe essere maggior interesse nei confronti del sistema dell'istruzione che è una delle maggiori risorse di una nazione. Investire in educazione paradossalmente costituisce una forma di prevenzione: a partire dalla delinquenza fino al disagio psicologico, per non parlare di tutto l'apparato delle dipendenze.

**"Fiori Senza Destino" è il suo primo grande romanzo. Com'è stata l'esperienza vissuta nei momenti della realizzazione? Quando ha iniziato a lavorare al libro?**

A questo libro ho lavorato per quasi due anni. Fortunatamente la mia casa editrice è molto im-

portante. Il mio capo è Riccardo Cavallero ex numero uno di Mondadori e il mio editor ha seguito scrittori di fama mondiale. Mi considero per molti versi privilegiata ma orgogliosamente posso dire di aver fatto quasi tutto da sola senza agenti né altre figure che non fossero miei amici. Insomma diciamo che è stata una bella avventura, stancante ma arricchente.

**A "Fiori Senza Destino" seguiranno altri romanzi?**

Credo proprio di sì anche se per ora tutte le mie energie sono concentrate sulla promozione che è un momento molto importante ai fini del successo di un romanzo. Ho presentato in varie città siciliane e italiane e in autunno avrò un calendario fittissimo. In estate invece ho già tre presentazioni fissate in

Valle del Chiese, Rovereto e Trento.

L'appuntamento è quindi per i prossimi mesi in diverse località del Trentino con le serate in compagnia di Francesca Maccani che, da una paesina di montagna quale Storo, ha spiccato il volo per il sud-Italia vivendo esperienze che segnano la vita di una persona perché, «Essere insegnante significa affezionarsi, immedesimarsi, prendere i propri alunni per mano e accompagnarli lungo un tratto di strada, aiutarli ad attraversare e guardarli andare oltre. È un po' come avere decine di figli sparsi per ogni dove. Non si smette mai di pensare a loro, di sorridere quando si scopre che lavorano o che si sono laureati, sposati, che sono diventati genitori».